

Metallica, Placebo, Prodigy la grande bellezza della musica torna con Rock in Roma

I METALLICA E I BLACK KEYS IN DATA UNICA PER L'ITALIA, MA ANCHE PRODIGY, Arcade Fire, Placebo, Paolo Nutini, solo per citarne alcuni. E per gli italiani Afterhours e Caparezza. Oltre al rock anche «live set» come quello di David Guetta. E per i rockettari sportivi maxischermi per seguire i mondiali di calcio in Brasile. L'edizione 2014 del Postepay Rock in Roma, dal 3 giugno al 2 agosto, propone 18 live nel segno della «grande bellezza della musica» unita al «racconto della storia del rock». Nelle precedenti edizioni ha richiamato 830mila spettatori, e l'incremento del pubblico straniero è note-

vole. «Il cartellone sarà arricchito da una grande chiusura. A breve infatti l'annuncio di un altro big», spiega Maximiliano Bucci, uno dei due direttori artistici del festival organizzato all'ippodromo delle Capannelle. Alla presentazione in Campidoglio anche l'assessore alla Cultura capitolino Flavia Barca che ha sottolineato come questo evento sia importante per Roma, perché «ha portato 830mila spettatori nell'arco di cinque edizioni». «Special preview» il 17 maggio, affidata ai Giuda, l'esuberante glam rock band romana di «Number 10».

La regista Jasmila Zbanic a Lecce inaugura Festival cinema europeo con la memoria di Sarajevo ferita

MOHAMMAD BAKRI, SILVIA BARALDINI, CLAUDIA CARDINALE, LOU CASTEL, Marco Bellocchio, Brando De Sica, Enrique Irazoqui, Edoardo Leo, Neri Parenti, Gianluca Petrella, Alessandro Piva, Pio e Amedeo, Sydney Sibilia, Salvatore Striano, Danis Tanovic, Enrico Vanzina, Carlo Verdone, Pamela Villosi, sono alcuni degli ospiti della XV edizione del Festival del Cinema Europeo - diretto da Alberto La Monica e Cristina Soldano - che si terrà a Lecce dal 28 aprile al 3 maggio presso il Cinema Multisala Massimo. Inaugura il Festival l'anteprima nazionale di *For Those Who Can Tell No Tales* un emozionante

viaggio nella memoria storica e nel dolore della regista di Sarajevo Jasmila Zbanic (Orso d'oro alla Berlinale 2006 per il suo primo film, *Grbavica*). Kym, una turista australiana, decide di andare a visitare la Bosnia e viene condotta a Višegrad, una piccola città immersa nella storia, al confine tra Bosnia e Serbia, famosa per il ponte sulla Drina. Dopo una notte insonne, Kym viene a conoscenza del massacro di moltissime persone perpetrato nella città dalle milizie serbe nei primi mesi della guerra di Bosnia, nel 1992. Non può più essere una comune turista e la sua vita non sarà più la stessa.



Roma, una sala dell'Auditorium per Gianni Borgna

«Con Carlo Fuortes abbiamo deciso di presentare la proposta al sindaco di Roma di dedicare una sala dell'Auditorium a Gianni Borgna». Così il presidente fondazione Musica per Roma, Aurelio Regina, nel corso della presentazione del nuovo libro di Franco Mandelli

Dietro le sbarre di Marassi

Tra gli «invisibili» del carcere non ci sono solo i detenuti

Stefania Trincherò, psicologa che lavora nell'istituto di Genova, ha scritto un libro-metafora per Sensibili alle foglie

DANIELA AMENTA

«IL TEMPO IN CARCERE NON TI APPARTIENE PIÙ E PUR TRASCORRENDO, come per tutti gli esseri umani, sembra fermarsi... e fermarsi. È un tempo che ti condanna e ti libera contemporaneamente. Apre e chiude le tue giornate con una sua drammatica circolarità». Un paragrafo da *La carezza del sole* (pag. 95, euro 12, Sensibili alle foglie) esordio letterario di Stefania Trincherò, psicologa che dal 1997 lavora all'interno del carcere di Marassi, a Genova.

È la storia di una madre detenuta, di una figlia, di un rapporto andato a rotoli che in qualche modo, e in fondo a un tunnel buio, si ricompone. È la storia di vite dietro le sbarre, non solo le vite dei condannati, ma degli altri invisibili: le guardie, i medici, gli amministrativi, gli psicologi. Una nebulosa sconosciuta e che il mondo civile non sembra minimamente interessato a conoscere. Anzi: più alto il muro, più solide le grate, più filo spinato a delimitare il loro e il noi, il dentro e il fuori.

Spiega Trincherò: «Oggi tutto ciò che non viene raccontato non esiste. Anche noi operatori sanitari che lavoriamo in carcere non abbiamo voce, siamo trasparenti, esattamente come i nostri pazienti, e come loro, siamo dimenticati».

Ventiquattro ore settimanali di supporto psicologico ai detenuti, nella maggioranza dei casi tossicodipendenti. Una fatica, opera improba, scalare pezzi d'inferno a mani nude. «Ma in 17 anni ho avuto tante soddisfazioni, mai un'aggressione, neppure verbale - continua Stefania - e tanti attestati d'affetto, di gratitudine anche da parte di quelli che ce l'hanno fatta, sono usciti. Come la lettera di un ex paziente che mi ha scritto: "Prima di agire ho pensato a quello che avrebbe fatto lei."

«Il rapporto affettuoso con i "pazienti involontari" in una cella è impossibile mentire a se stessi»

Come si sarebbe comportata. Chi viene in terapia è motivato, ne ha bisogno, richiede aiuto. Sono pazienti rispettosi e affettivi. Parti sane che andrebbero riattivate in ogni modo, con molte forze in gioco. Qui in carcere si vede con chiarezza: è impossibile mentire a se stessi».

È un libro lieve, e insieme durissimo *La carezza del sole*. Un libro tutto virato al femminile: tre donne, un rapporto matrilineare e il carcere come spazio sia fisico che inconscio dove tutto si svolge, che marchia i rapporti, dimensiona i sentimenti, accresce i ricordi e il sentire. Una giornata di pioggia durante l'ora d'aria, ad esempio, oppure lo sguardo dei bambini piccolissimi detenuti con le loro mamme, o ancora l'ascolto di un disco e la lettura di un libro, il momento dei colloqui.

Scriva Trincherò: «Il male, fatto o subito, in un contesto come quello carcerario, non si può far finta di non vederlo, o di non sentirlo. Può essere circoscritto, arginato da mura sempre più alte come grandi dighe che trattengono fiumi in piena, ma prima o poi qualcosa di tutto questo malesse che c'è dentro e fuori dal carcere, penetra, si contamina, non si capisce più cosa è veramente buono, sano, e giusto da quello che non lo è, o non lo è più».

È la difficoltà ad attraversare ogni giorno la linea di demarcazione tra noi e loro, tra il fuori e il dentro, tra codici che non dialogano. «Marassi è nella città, è Genova, quando i detenuti fanno rumore si sentono in strada - continua l'autrice - È una presenza reale ma è come se non esistesse. Noi e loro. Siamo pochi operatori nelle carceri. In questo carcere solo quattro psicologi e due giovani psichiatri. Vediamo una media di ottanta, cento persone al mese in una stanza che è una cella. Persone che hanno spesso problemi di autolesionismo, hanno vissuti molto faticosi».

Un libro durissimo, come si diceva, ma con un messaggio conclusivo di speranza e in qualche modo di riscatto. Conclude Stefania Trincherò: «È in questa fiducia in un futuro diverso per ciascuno di noi che cerco e trovo le risorse e la forza per affrontare una nuova giornata con i miei "pazienti involontari", come mi piace chiamarli, al fine di restituire qualcosa della vita che mi raccontano, qualcosa che sia più gestibile e meno doloroso. A loro dedico il mio libro».

Quella del Sud fu annessione con lacrime e rigore



TOCCO E RITOCCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL MEZZOGIORNO FU VITTIMA DI COLONIZZAZIONE LIBERALE. E OCCORRE COMINCIARE DAI FATTI PRIMA DELLE TERAPIE. Lo spunto è il dibattito del «Corriere del Mezzogiorno» di Antonio Polito, e dell'Università Federico II di Napoli (sabato 12 aprile) con Nicola Rossi, Paolo Macry, Franco Cassano, Biagio de Giovanni. E Giuseppe Galasso. Che offre un dato.

L'analfabetismo nel 1861 era al sud dell'86,3% e al nord del 67%. Nel 1911 è del 59,4% al sud e del 22,4% al nord, isole escluse. Con l'unità in 50 anni la piaga decresce di 20 punti al sud, ma di ben 37% al nord. E da un divario relativo di circa 20 punti si passa a 37. Il sud andò avanti ma la distanza aumentò.

E quanto fu pagato quel progresso? Intanto prima dell'unità il Pnl del Centro-Nord era pari a quello delle Due Sicilie, ma poi venne la Question meridionale. Certo, strade, scuole, leggi nuove. Ma i germi di industrializzazione furono spenti. La condizione dei contadini peggiorò. Le classi possidenti imboccarono la strada di mafia e parassitismo. Si creò un fiume migratorio e morì sul nascere ogni borghesia moderna. Sicché, stato impostore di tasse anche sui terreni non coltivabili. Leva forzata, spopolamento di campagne. Repressione di massa del brigantaggio fino alla guerra civile. Conversione forzata della vecchia moneta nella lira, con distruzione di ogni competitività. E per territori la cui agricoltura non frui di tutte le rotazioni agrarie del nord (per il clima). L'unità non andava fatta? Certo che sì! I Borbone erano inerti e arretrati. Ma come diceva Franco della Peruta, grande storico del Risorgimento, «Di qui vittimismo, e poi assistenzialismo».

Una vicenda che ricorda l'annessione della Germania Est e le politiche rigoriste di oggi. Ma questo è un altro discorso. Tutto da (ri)fare.